

Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

Dio abbia pietà di noi e ci benedica!

«Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo».

Nel secondo capitolo del Vangelo di Luca, sono almeno due le note degne di nota da collocare a margine. Nell'Antico Testamento, la città di Davide era Gerusalemme. Luca, unisce a questo titolo anche «Betlemme», per richiamare implicitamente la profezia di Michea (5,1). Il primogenito, non significa che Maria Santissima abbia avuto altri figli, ciò nonostante, pone l'accento sulla dignità e, gli obblighi legali del primo nato (cfr. Esodo 13, 2; Deuteronomio 21, 17). Il termine ellenico, utilizzato dall'evangelista Luca, appare anche in una Lettera dell'Apostolo delle Genti, per designare Gesù Cristo, quale inizio della nuova creazione di Dio Padre - (cfr. Col 1, 15.18).

Il Vangelo di oggi si apre rievocando i pastori che, a seguito dell'annuncio della nascita di Gesù, si recano a verificare di persona quanto a loro è stato detto, «andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che, giaceva nella mangiatoia». Il brano specifico riconduce così alla «manifestazione di Gesù Cristo», avvenuta a Betlemme. I pastori dopo aver visto chiaramente Gesù, riferiscono a tutti «ciò che del bambino era stato detto loro». Essi divengono, in questo modo, i primi testimoni ed evangelizzatori del Signore. Il testo sacro evidenzia che, quanti ascoltano, restano meravigliati del loro messaggio. Una simile notizia suscita indubbiamente tra gli abitanti, incredulità e, curiosità. La stessa Vergine Maria, Madre del Signore, rimane sorpresa da questo clamore e, raccoglie tutte queste cose, meditandole nel suo cuore, vale a dire, facendole divenire momenti fondamentali della sua vita. A questo punto, i pastori ripartono verso le loro terre di origine, glorificando e lodando il Padre Eterno, per quanto è stato concesso loro di vedere. A questo Bambino, per il quale è dovuto intervenire il Padre Eterno direttamente, è stato imposto il nome «Gesù»; si doveva, infatti «dar corso» a quanto annunciato in precedenza dall'angelo, dinanzi a Maria. Una prima deduzione consiste allora che la nascita di Gesù Cristo (a Betlemme) è l'incontro personale di Dio con gli uomini e, i pastori sono, essi stessi rappresentanti rilevanti dell'accaduto. Anche l'uomo di oggi che incontra sul proprio cammino Gesù Cristo, diviene un evangelizzatore! Questa esperienza si realizza, soltanto, quando (ciascuno di noi) come Maria, conserva nel proprio cuore tutto ciò che riguarda Gesù Cristo e, tutta la propria esistenza terrena si dispone alla volontà di Dio Padre. La «Solennità della Madre di Dio», prolunga la contemplazione della luminosità di Dio che, si manifesta nell'umanità di Gesù. Il tema di Dio Padre che salva, «soffia» sulla giornata di oggi e, l'antica benedizione sacerdotale narrata, non a caso nella prima lettura, presenta un Padre Eterno che desidera rimanere con gli Israeliti e, concedere così, a loro, la sua benedizione. Questa garantisce al popolo protezione, fecondità e pace. L'attenzione di Dio verso il suo popolo è resa evidente anche con l'immagine del volto orientato agli Israeliti. Il volto luminoso di Dio, che salva il suo popolo, coincide con quello di suo Figlio Gesù Cristo inviato nella pienezza dei tempi per dare libertà a tutti gli uomini. Chi accoglie Gesù (come Maria sua madre, che meditava nel cuore ogni cosa) partecipa direttamente della salvezza. L'intervento decisivo di Dio nella storia, tramite suo Figlio, rende tutti figli dello stesso Padre. La Chiesa affida a Maria Santissima, la madre di Dio (e dell'umanità intera), il primo giorno dell'«anno civile». Maria è la prima dei beati, perché ha coltivato nel suo cuore la sete d'interiorità e, perché ha dato alla luce Gesù, il Signore, il principe della pace! «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt. 5,9). Maria, per la sua missione universale di madre, veglia sulla pace di tutti i suoi figli e, custodisce con cuore di madre, soprattutto, la sorte degli ultimi e, degli abbandonati. La notizia della nascita del Redentore si diffonde anche per nostro tramite, purché ci si lasci trasformare in divulgatori di pace! In questo modo, la pace che è essa stessa straripante, si espande al mondo intero. All'inizio di un nuovo anno 2011 occorre sempre ideare, concepire, inventare qualcosa di nuovo, facendo riferimento in modo esplicito alla volontà di Dio, nei confronti dei singoli e, delle comunità locali di appartenenza (vedi la parrocchia). Il dono della fede che è stato concesso per mezzo di Gesù Cristo, non è soltanto per noi, bensì, ciascuno (di noi) è invitato a dividerlo con gli altri. La pace, donata dal Signore, abita in noi (e nelle strutture sociali) nella misura in cui si rimane con Gesù Cristo, coltivando nell'interiorità i suoi insegnamenti! Nel primo giorno dell'anno, denominato comunemente «Capodanno», i cristiani si riuniscono nuovamente in assemblea per invocare sul mondo intero il dono della Pace. L'augurio che gli uomini possono scambiarsi è quello che il Padre Eterno faccia nuovamente risplendere, su ciascuno, il proprio volto luminoso. Qualunque cosa succeda nel nuovo anno, sia esso un momento felice, sia esso una dolorosa fatalità, preghiamo insieme il Signore di riuscire, comunque, a scorgere il volto sorridente del Padre e, così riusciremo a superare ogni difficoltà. Per scorgere l'Altissimo è assolutamente necessario imitare Maria, in un profondo atteggiamento di meditazione e, di riflessione interiore.

Maria, «Madre di Dio» è un titolo che esprime uno dei misteri più alti del cristianesimo, un appellativo che ha inondato di stupore la stessa Liturgia della Chiesa. «Madre di Dio» è il titolo dogmatico della Madonna, più antico e rilevante, essendo stato definito dalla stessa Chiesa, quale verità di fede da credersi da tutti i fedeli cristiani (cfr. Concilio di Efeso). Quest'appellativo è altresì il presupposto di tutta la grandezza di Maria Santissima. È il primordio stesso della «Mariologia», in altre parole moderne, è il suo «principio attivo». Appunto per questo, Maria è situata nel cristianesimo, non soltanto oggetto di devozione, ma, anche di «teologia», vale a dire, nel discorso stesso su Dio, perché Dio è coinvolto, direttamente, nella maternità divina di Maria. Maria, «Madre di Dio» è altresì un titolo «ecumenico», infatti, oltre che essere stato definito tale in un concilio ecumenico, è di quella natura perché è l'unico a essere accolto e condiviso, da tutte le confessioni religiose cristiane. Nel Nuovo Testamento seppur non troviamo, esplicitamente, il titolo «Madre di Dio» concesso a Maria, tuttavia, scopriamo delle attestazioni che (all'attenta considerazione della Chiesa e, sotto la regia dello Spirito Santo), manifesteranno, in seguito, di contenere già questa verità (nel suo intimo profondo). Maria è già richiamata quando ha concepito e generato un figlio, il quale è Figlio dell'Altissimo, Santo, Figlio di Dio (cfr. Luca 1,31-32.35). Dal Vangelo, quindi, si apprende che Maria è la madre di un figlio, di cui è risaputo che è il Figlio di Dio. Maria pertanto è chiamata, giustamente, la Madre di Gesù, la Madre del Signore (cfr. Luca 1,43), in alternativa sono utilizzate espressioni quali, «la madre», «sua madre» (cfr. Giovanni 2,1-3). A questo punto, siamo noi giovani (cristiani) che nello sviluppo della nostra fede, dobbiamo chiarire a noi stessi chi è Gesù, prima di capire (Maria) di chi è madre. Maria, certamente, non inizia a essere «Madre di Dio» nel Concilio di Efeso (431), così, come Gesù Cristo non inizia a essere Dio, nel concilio che lo definì di quella natura (Nicea, 325). La Madre Chiesa celebra giustamente questa festa nell'Ottava di Pasqua, infatti, nel Natale e non prima, Maria divenne, veramente, pienamente, «Madre di Dio» (cfr. Luca 2,7). Ancor'oggi, madre si diviene, attraverso una serie di esperienze che lasciano un segno indelebile, e modifica sia la conformazione del corpo della donna, sia la stessa coscienza, che lei ha di se stessa. A proposito della maternità divina di Maria Santissima, la Sacra Scrittura sottopone in risalto, pressoché continuamente, due momenti fondamentali che corrispondono a quelli che l'esperienza umana quotidiana considera necessari, perché si abbia sia una vera paternità, sia una vera e piena maternità. Gli elementi in questione sono due: concepire e partorire (cfr. Luca 1,31). Quel che è «generato» in lei, è dallo Spirito Santo; ella «partorirà» un figlio (cfr. Matteo 1,20 s.). Ritorna la profezia di Isaia, nella quale tutto questo era già stato anticipato e, si esprimeva allo stesso modo: «Una vergine concepirà e partorirà un figlio» (7,14). E' chiarito allora perché proprio a Natale, quando Maria dona alla luce Gesù, diviene integralmente «Madre di Dio» e, specificate, sono anche le funzioni dei genitori e, il partorire, rimane esclusivo della madre! Maria ha sempre trovato il tempo necessario da dedicare alla riflessione interiore, quindi, in questo nuovo anno 2011 si riscopra, nelle nostre seppur discutibili personalità, un momento di umile spazio interiore, per riscoprire la bellezza della preghiera, il fascino dell'armonia, l'attrattiva per il silenzio, il coraggio del raccoglimento. Occorre prestare poi molta attenzione anche al pericolo della vanità! Quest'ultima deve essere individuata rapidamente in tutta la sua fragilità e inconsistenza! A Gesù, che viene tra di noi, gli sia consentito di annullare questo pericolo insidioso della vanità. Gesù chiede che i nostri cuori rimangano aperti, disponibili, per fare di ciascun uomo un edificatore di giustizia e pace! Spalancare le porte a Cristo significa, liberarsi completamente delle nostre meschine personalità (o se preferite individualità), per poter finalmente concedersi, senza alcun timore, alla forza liberante della Verità! L'Eterno, nel tempo non annulla la storia ma la redime, ordinando al suo vero fine e santificandone in profondità i giorni: «È nato Cristo, dal Padre come Dio, dalla madre come uomo ... dal Padre come principio della vita, dalla madre come fine della morte; dal Padre ordina tutti i tempi, dalla madre santifica questo giorno» (Sermone, 194,1). Proprio così, queste pagine parlano a noi figli di questa inquieta post-modernità: e l'averle raccolte non è per «spirito archeologico», ma testimonianza e passione, capaci di nutrire la fede e di guidare la carità in scelte di vita vera, degna di essere vissuta nel tempo e per l'eternità. Per una comunità civile come la nostra, talvolta sradicata perfino dalla sua memoria, è al tempo stesso privata della sua identità ed esposta a strumentalizzazioni cattive, il «trionfo della verità» consiste, invece, nel rispetto e nel recupero dell'identità culturale e, religiosa, della comunità stessa e dei suoi membri, come base per il riconoscimento dei reali bisogni e delle priorità cui tendere. A una morale individualista e utilitaristica, portata a termine esclusivamente all'interesse di pochi, occorre contrapporre un'«etica della verità», aperta a valori fondati sulla comune umanità e, sulla dignità trascendente della persona umana. Questo è anche la «nota di sottofondo» che, emerge dalle «omelie per l'Epifania del Signore». Opera letteraria che il grande Sant'Agostino suggerì alla gente del suo tempo. La «verità» viene per abitare la «scena del mondo» e, in questo modo la «vivifica e la trasforma di dentro». La «nascita terrena» del Figlio di Dio consente la «nascita eterna» dei figli degli esseri umani! Cristo è nato, nessuno di noi, tema di non poter rinascere! Se Gesù Cristo non avesse la «nascita umana», noi non potremmo arrivare alla «rinascita divina». E' nato, infatti, perché noi potessimo rinascere! - (cfr. Sermone 189,3). A proposito poi della «Giornata Mondiale della Pace», ancor'oggi si avverte la sensazione diffusa che la pace sia perlomeno «una sfida» alle ingiustizie esistenti tra i popoli e, al disordinato sfruttamento delle risorse e al deterioramento (progressivo) della qualità della vita umana. Tale situazione genera anche in Italia, un senso di precarietà e, d'insicurezza che a sua volta favorisce sia forme di abuso di potere, sia atti di prepotenza e, consequenziali comportamenti inaccettabili di frodi e disonestà. Dinanzi al degrado ambientale la società civile italiana non può continuare a sfruttare i beni della terra, come in passato. Mentre molti studiosi del settore, ne denunciano la gravità, i dirigenti pubblici purtroppo sono fuggiaschi da ogni presa di decisione. La coscienza umana, soprattutto, quella dei credenti non deve assolutamente essere mortificata, bensì, deve essere diretta allo sviluppo d'iniziative concrete. Anche i «valori etici» non devono essere a loro volta umiliati, perché essi sono fondamentali per lo sviluppo vigoroso di ogni convivenza civile pacifica. L'esigenza di soluzioni condivise, è espressa dall'interdipendenza sempre più necessaria tra popoli e culture differenti, fondata però su un'unica e coerente visione morale (del bene e del male) dell'umanità. Una visione del genere, per il cristiano, deve edificarsi necessariamente sulla convinzione, procurata e assicurata dalla Rivelazione!

La Sacra Scrittura illumina bene il rapporto tra l'agire dell'uomo e l'integrità del creato. L'essere umano quando si distacca dal disegno dall'Onnipotente provoca un disordine tale che, inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato! L'uomo, infatti, se non è in pace con Dio, allora non può pretendere che il suo pianeta possa «vivere in pace»! Per questa ragione il «cosmo è in lutto» e, chiunque vi abita deperisce con gli esseri animali della terra! Richiamare all'attenzione di tutti sulla narrazione biblica della creazione può essere utile anche a chi, pur non condividendo la fede cristiana possa, ugualmente, trovarvi spunti comuni d'impegno realistico. Riprendiamo da ... Dio! Preparandoci in questo modo, cresceremo nella pace del cuore che si rifletterà, inevitabilmente, in un'esistenza pacificata per tutti! Pace è altresì «pienezza di vita» e, non una semplice assenza di conflitto armato. Con il nostro maggior impegno di cristiani rinnovati, sarà davvero un felice anno nuovo 2011.